

sono tali, che spesse volte fanno noi a noi stessi rincrescevoli. Da poichè scrivemmo con l' altro ordinario la precedente nostra a V. S. Ill<sup>ma</sup>, non havemo mai havuto che fare altro la mattina, il dopo pranso et la sera, che attendere a questa benedetta pratica. Et quando per la diligenza fatta hieri fino a le due hore di notte coi deputati, con li Spagnuoli et con ognuno, credevamo d' esserne venuti al fine, si che non ci avesse da esser più che dire (in segno di che s' era fatto intendere a li padri, che mandassero per la copia dal segretario), questa mattina sono occorse nuove considerationi, che ci hanno tenuti tutt' hoggi in dispute et fastidii et sul far tuttavia nuove formule di quel settimo canone, del quale non ne havemo ancor potuto accertare una, che non sia convenuto guastarla et riformarla. Tutto quello, che si fa per noi per ridurre il detto canone a perfettione, solamente è, perchè non vorressimo, che nelle congregationi, che si faranno, si avesse a mettere delle difficoltà, che potessero o impedire o differire la sessione, la quale volemo a tutto nostro potere celebrare il giorno determinato, quanto al sacramento dell' ordine; che quanto al sacramento del matrimonio non bisogna, che vi pensiamo. Però ogni parola si bilancia, et vi si fa sopra mille discorsi et mille commenti, et dove è varietà d' opinione, et per avventura tal volta appassionata, non è meraviglia, se le resolutioni vanno lunghe. Hora ch' è sonata la prima di notte, non siamo ancora sicuri, se la forma, che s' è ultimamente fatta del detto canone, si lascerà passare da questi Spagnuoli, a' quali havemo mandato il padre Soto. Ma facciamo ciò, che vogliono; noi per non ci lasciar tirare più in lungo havemo deliberato di darlo domattina a li padri et fare poi domani mattina congregatione per proporlo a la sinodo. Poichè per la ventilatione, che se n' è fatta siamo certi, che sta bene et che non contiene cosa, che non convenga; come ci confidamo, che sarà anco giudicato costi da più dotti et più intelligenti. Ne mandamo la copia a V. S. Ill<sup>ma</sup> et similmente della prefazione, nella quale si

son mutate et racconcie alcune cose ancora con opinione, che non vi debba esser più che dire. . .

(Postscriptum.) Il Soto è ritornato et ci ha fatto intendere, che li Spagnuoli non si contentano di questo canone, nè lo vogliono per niente. Onde si vede chiaro, che lo fanno con arte per tirarci in lungo et impedirci la sessione. Però noi siamo risoluti di darlo a la sinodo, et se li Spagnuoli o altri vorranno protestare, come pare, che s' accenni, risponderemo loro, secondo che la bontà di Dio c' ispirerà.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 264. Cf. Pallav. XVIII, 15, 18; 16, 2.

#### 14. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 1. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*In formando septimo canone de ordine difficultates auctae. Hispani, duce archiepiscopo Granatensi, acriter insistunt apud legatos, ut synodus declaret, episcopos esse de jure divino institutos et presbyteris superiores. Legati timent dissidium vel magnam retardationem, praesertim si Galli mox venturi Hispanis sese jungerent. Accedit petitio 40 praelatorum Italarum, qua urgent, ut negotia concilii ad finem celerius perducantur, quo domum reverti possint. Canon septimus qua forma proponendus.*

Per la precedente nostra, che fu de' Giovedì 29. del presente,<sup>2</sup> V. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> S. haverà inteso, in che termine ci trovavamo per le infinite difficoltà, che si scoprivano in formar quel settimo canone dell' ordine, volendovi questi una cosa et quegli un' altra, et chi per questo et chi per quell' altro disegno; cosa, che se bene a noi era molestissima quanto fosse possibile ad immaginarsi, perchè oltre il farci consumare il tempo indarno, pareva, che non ci recasse reputatione; massimamente havendoci qualche, non diremo dubbio solamente, ma opinione non leggermente fondata, che non fosse artificio di Spagnuoli et



d'altri, per tirarci tanto a lungo con questa irresolutione, che sopraggiungessero i Francesi. Tuttavia considerando il fine, per lo quale eravamo qui, non potevamo, nè dovevamo lasciar d'ascoltar ognuno, per far poi, che la resolutione ne seguisse degna de l'aspettatione d'un tanto concilio.

Hora intenderà, che la mattina seguente, che fu il venerdì, quando si doveva dar fuori questa prefazione et i canoni dell'ordine, havendo noi la notte pensate diverse cose, et volendole insieme conferir fra noi, prima che si facesse altro, andammo di compagnia (per uscir alquanto di casa) ad una chiesa qui fuori detta di S. Bernardino. Dove udita la messa, et fatti chiamare a noi alcuni di questi prelati insieme coi deputati, discorremmo assai sopra del detto canone voltandolo et rivoltandolo in diverse maniere, per vedere, se si poteva trovare via d'accomodarlo in guisa, che senza punto mettervi del nostro gli altri n'havessero da rimaner contenti; a tale che facendosi già l' hora tarda, ce ne tornammo a casa senza conclusione.

Desinato che si fu, ci reducemmo un'altra volta insieme, et havendo di ciò ragionato buona pezza, vengnero parecchi prelati Spagnuoli a farci chiedere audienza; et essendo stati introdotti ci dissero in sostanza, ch'erano venuti per dimandarci giustitia, la quale era, che si dichiarasse dalla sinodo, *episcopos esse de jure divino institutos et presbyteris superiores*; ch'essendo questa propositione in se stessa vera, et per tale conclusa et ridotta in canone in questo medesimo concilio al tempo del cardinal Crescentio, benchè non fosse poi publicata in sessione per li tumulti sopravvenuti della guerra, non si doveva hora, che n'era venuto il tempo et l'occasione, lasciar di dichiarar questa verità; soggiogendoci, che se noi mancavamo loro di quel, che chiedevano per giustitia, erano concertati insieme et deliberati, di non venire in congregatione, et di querelarse di questo torto da noi ricevuto et con S. S<sup>ta</sup> et col resto de' principi christiani. Noi udita questa proposta loro et la istanza da loro fattane con

tanta passione, risponderemo quel, ch'era da risponderci, cercando con buone parole di quietarli, et mostrando loro, che ad altro per noi non s'attendeva, che a far quel tanto, che si conveniva, et nel modo, ch'era da farsi; essendo stati da Sua B<sup>ne</sup> mandati quà a questo effetto. Et così li licentiammo essortandoli et pregandoli a lasciarsi reggere et non voler dar materia di dissidio nel concilio ragunato solo per riunire et pacificare la chiesa di Christo.

Questa loro mezza protestatione ci saria dispiaciuta assai più, se fosse stata fatta in nome di tutta la natione Spagnuola, come non fu, essendocene pur' alcuni, per quello, che ci vien detto, che non entrano in queste conventicole, et non vogliono lasciarsi da gli altri girare. Tuttavia ci diede che pensare assai, discorrendo noi, che se in questa loro sollevatione, che così si potrebbe dimandare, giungessero quà i Francesi, senza dubbio s'unirebbono con esso loro, et forse molti degli nostri Italiani; et così non venendo nè gli uni, nè gli altri di loro alle congregationi, potrebbero facilmente lasciar di venirvi ancora gli ambasciatori de loro principi, et per avventura farrebbero il medesimo quelli dell'imperatore, massimamente venendo il conte di Luna,<sup>3</sup> ch'è tutto di Sua Cesarea M<sup>ta</sup>, et sarà unito, per quel che s'intende, co'detti ambasciatori imperiali. Il che sarebbe una spetie di dissolutione del concilio, che offenderebbe, et darebbe grandissimo scandalo al mondo. Et Dio sà, come sarebbe presa dalli principi, et come noi la potessimo giustificare.

Andatoci anco quella sera a dormire irresoluti et pieni di diversi et fastidiosi pensieri, ci riunimmo la mattina seguente, che fu il Sabato. Et poco stati insieme, eccoti una compagnia di forse 40 prelati Italiani, capi de' quali erano i tre patriarchi et quattro o cinque arcivescovi, che ci vennero a pregar, che di gratia non volessimo, a posta de chi che se sia, perder più tempo, ma senza rispetto di niuno far, che le cose si sollecitassero, et si facessero le congregationi senza più dilazione, a fine che ci spedissimo di questo concilio quanto prima, non potendosi horamai tollerar più gl'incomodi di qui,



nè dovendosi lasciar lungamente le chiese particolari senza i loro pastori; con molte altre cose appresso in questo senso, che si tralasciano per brevità.

Di questo atto, per dire la verità, ci maravigliammo alquanto, sapendo di non haver bisogno d'esser sollecitati. Et per risposta mostrammo a quei prelati, che per noi non si restava d'andare innanzi, et che n'erano buon testimonii i deputati a li canoni et altri, i quali erano intravenuti a diverse nostre congregazioni private; ma che in somma la difficoltà di quel settimo canone era stata la ragione di questa dilatione, la quale a noi nel vero dava grandissimo travaglio nell'animo, così per quelle, ch'essi havevano detto, come per altre ragioni, che non occorreva di dire; ma che tutto si faceva da noi per assicurarci di non haver contradictione, che si avesse da impedire la sessione; et che perciò li pregavamo, che anch'essi volessero pensarvi et aiutarci d'opera et di consiglio in quel che potessero; che ben vedevamo la necessità dello spedirci, et levarci di qui, ma che dappoi che s'era fatto tanto, non era da precipitare il negotio, sichè la impazienza d'un giorno o due ne facesse succedere poi il contrario di quel, che sia stata la pia mente di N. S., et che richiegga il bisogno della christianità.

Andammo il dopo pranzo a vespro per la festa d'Ognisanti, et ritornati a casa fummo di nuovo insieme, et con alcuni prelati. Et si formò un nuovo canone, per canone di concordia, con resolutione di mandarlo questa mattina a li Spagnuoli, et se l'accettavano, farlo dar subito a li padri, et intimar la congregazione per domani dopo l'offitio de morti, et quando non l'accettassero, fare pure intimar la congregazione et proponerlo alla sinodo. Ma venuta la notte, considerandosi da alcuno di noi la mossa de gli Italiani, et ch'era hormai poca dignità a tollerar queste maniere degli Spagnuoli, a quali s'erano usate tutte l'umanità et havuti tutti i rispetti possibili, et perciò<sup>4</sup> s'erano mai resi men difficili, anzi si vedeva, che andavano a camino di darci tuttavia maggior trava-

gli, deliberammo tutti unitamente, di non far mostrar loro altramente quel canone, ma far chiamar la congregazione per domani dopo pranzo, et proponer un'altra volta quel primo canone così semplice, come già lo proponemmo. Il quale se non si otterrà, l'haveremo almeno contra dalla sinodo, et non parerà, ch'abbiamo paura di particolari.

È ben vero, che quel mezzo protesto, che ci fecero li Spagnuoli, ci da non picciolo fastidio per quel, che ne può seguire, come havemo tocco di sopra; ma all'ultimo non faranno forse tante cose, et se le faranno, giudicammo, tutto essere manco male, che lasciarsi tirar da loro a metter in campo o consentire a cose, o forma di parole, onde si possa entrare a toccar della protesta di Sua B<sup>te</sup>, per la quale metteremo sempre la vita con quanto sangue haveremo.

Fin qui siamo questa mattina, ch'è il giorno d'Ognisanti, nel quale havemo voluto anticipare a dare questo ragguaglio alla S. V. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup>; pensando di farle cosa grata. Di quel più oltre, ch'averemo da scriverle, Le daremo conto per un'altra domani.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 297. Cf. Pallav. XVIII, 16, 2. — <sup>2</sup> Supra p. 415. — <sup>3</sup> Claudius Quignones comes de Luna ut legatus Philippi II ad concilium advenit feria II. Paschae 1563. — <sup>4</sup> Supplendum non.

### 15. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 2. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*Quomodo tandem schema canonis septimi praeparaverint, affirmante P. Soto, Hispanos consensuros esse. (Capitula reformationis, Cardinalis Lotharingius expectatus.) Sotus canonem a Granatensi rejici nuntiat.*

Havendo per l'altra lettera nostra da hier mattina, che sarà con questa, ragguagliata V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> di tutto quello, ch'è occorso da trattarsi questi giorni, diremo quello, ch'è successo da poi, col presente. Noi eravamo deliberati di proponer, come nell'altra havemo detto, quel canone, che da prima fu proposto, tutto che



quella consideratione del protesto de' Spagnuoli ci movesse assai. Ma verso la sera ci venimmo a ricordar d' una forma di canone, che l' altro dì a nome d' essi Spagnuoli ci fu data dall' arcivescovo di Lanzano<sup>2</sup> et dal vescovo di Modena,<sup>3</sup> et recatocelo innanzi insieme coll' auditor Paleotto, se ben lo trovammo oscuro et fatto di modo, ch' averia potuto dar cagione di molte questioni et dispute, ci parve nondimeno tale, che potesse accomodarsi. Et così vi ci siamo posti intorno, et n' habbiamo formato un' altro, che contiene et dichiara non quello, ch' essi hanno detto nel loro, ma quel, che dicono di voler' intendere per quello, sicome ci ha da lor parte certificato il padre Soto. Il qual dice, che per quel loro canone non intendeno altro, se non che i vescovi siano quelli nella chiesa catholica, et quanto alla institutione et quanto alla potestà et superiorità de' preti, che sono stati fino adesso. Il che a noi è parso di dichiarar espressamente per levar ogni oscurità et occasione di disputarvi sopra. V. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> S. haverà quì allegate le copie d' ambedue.

Havemo fatto intimar la congregatione per domani, nella quale daremo la prefazione et i canoni da essaminar alli padri. Et se sarà il vero, che li Spagnuoli habbiano nel settimo canone quella intelligenza, ch' ha detto il Soto, non doveranno far replica a questa nostra ultima forma, altrimenti ci daranno con più chiarezza a conoscer l' animo loro. Speramo, quando ben anche contradicessero, che tutto passerà. Di che col primo spaccio daremo avviso a V. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> S.

Poscritta. Il Soto, ch' è ito da Granata a parlargli di questa forma ultima del canone, dice, che esso Granata non vuol consentire a quelle parole: *in partem sollicitudinis etc.*, (come dalla propria polizza d' esso Soto potrà V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> vedere), perchè non è chiaro, che *episcopi assumantur a pontifice*. Ond' Ella potrà considerare, che spiriti son questi, con quali noi habbiamo da fare. Che se metteno questo in dubbio, è un ruinare ogni cosa.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 306. Cf. Pallav. XVIII, 16, 6; 17, 9. —

<sup>2</sup> Leonardus Marini O. S. D. — <sup>3</sup> Aegidius Foscarari O. S. D.

## 16. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datis Romae 29. Octobris 1562, redditus 4. Novembris.

*(Pontifex Romam reversus. Legatorum adnotationes ad articulos reformationis transmissos ei placuerunt.) Si in concilio declaratur, institutionem episcoporum esse juris divini, omitti non debet, id intelligi de ordine, non de jurisdictione. (De adventu Gallorum ad concilium.)*

... Sua S<sup>ta</sup> ha ancora inteso per la postscritta de' 19. il dubbio, che havevano di non poter lasciar di dichiarare, *institutionem episcopatus esse juris divini*. Nel che non voglio mancare di ricordare (se bene so, non essere bisogno), che quando ciò s' habbi pure a fare, s' intenda solamente *quoad ordinem*; essendo troppo chiara cosa, che *quoad jurisdictionem* i vescovi l' hanno da summo pontifice, et che in la detta declaratione, tanto nella prefazione, quanto nei canoni si mettano anco parole tali (come Lor dicono, che faranno), che non possano in tempo alcuno generar pregiudicio nè tirar conseguenze perniziose a questa santa sede...

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 274. Cf. Pallav. XVIII, 16, 7.

## 17. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 5. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*Die 3. Novembris coepta discussio de praefatione et de septimo canone. Pauci repugnaverunt, sed tanto vehementius Granatensis, affirmans, episcopos non esse a papa vocatos in partem sollicitudinis. Qui eidem responderint. (Lansac desiderat et obtinet, ut sessio et tractatio omnis de reformatione differatur usque ad Lotharingii adventum. Simonetta Romam scripturus de capitulis reformationis). Institutio episcopatus est juris divini quoad ordinem.*

Martedì mattina alli 3 di questo, come si disse nella precedente nostra di voler fare, si diede principio ad udir li padri sopra la prefazione del sacramento dell' ordine et



il settimo canone già mandato a V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup>. I quali cominciarono et seguono tuttavia a dir così lungamente, come se mai non havessero ragionato di questa materia, cosa, che se non volemo dir, che ci fastidisca, ci apporta almeno non piccola satietà.

Fino a quest' hora, ch' hanno detto finora quaranta di loro, pochissimi sono stati quelli ch' habbino impugnato il settimo canone. L' arcivescovo di Granata gli disse contra assai, et il dir suo fu di maniera, che ci adombrò non poco, lasciandosi uscir delle parole, che a noi non piacevano punto, massimamente persistendo in questo, come fece, di non voler consentire, che i vescovi siano dal papa chiamati *in partem sollicitudinis*, et affermando, che sono vicarii di Christo et non del papa. A noi parve di fargli rispondere dall' arcivescovo di Lanzano al luogo suo, il quale lo fece hiersera con molta efficacia accompagnata da molta modestia, di che restammo grandemente sodisfatti. Lo fece similmente l' arcivescovo Colonna<sup>3</sup> con buonissimo garbo, et l' arcivescovo di Palermo,<sup>4</sup> et altri appresso, per quel che credemo, lo faranno. L' arcivescovo d' Otranto non puotè farlo, come haveria voluto, perchè essendo sopra a Granata, aveva detto prima di lui; ma nel suo voto s' era ben portato di modo, che favori il canone. Et lo fortificò con diverse ragioni, che piacquero et furono ben notate. Vedremo quel, che seguirà hoggi, et essendovi cosa, che lo meriti, lo scriveremo tornati che saremo a casa, o in questa o in un' altra lettera . . .

Quanto al ricordo, che ci da in caso che siamo necessitati a far, che se dichiari *institutionem episcopatus esse juris divini*, cioè di fare intendere *quoad ordinem tantum*, et metter nella dichiarazione parole, che ci assicurino da ogni pregiudicio, Le diciamo, che dal canto nostro non si mancherà d' ogni possibile diligenza per far quel, che dovemo, et di ciò riposasi V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> et la Santità di N. S. sopra di noi, che tanto più sicuramente lo potremo promettere hora, quanto che per gratia

di Dio ci troviamo tutti sani et atti a durare ogni fatica per servizio di S. B<sup>ne</sup> et di cotesta santa sede.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 281. Cf. Pallav. XVIII, 16, 7. — <sup>2</sup> Vide formulas et vota apud Theiner II, 155 ss. — <sup>3</sup> Marcus Antonius Colonna archiep. Tarentinus. — <sup>4</sup> Octavianus Praeconius.

### 18. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 5. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*Referunt de bono successu congregationis eo die habitae. Sequenti die proponunt decretum de residentia, oratore regis Galliae non curante, „an residentia sit juris divini necne.“ (Negotium episcopi Anglonensis.)*

Tornati dalla congregatione non havemo quanto a la materia de l' ordine che aggiungere a la lettera già scritta et sottoscritta, se non che i voti fino adesso procedono bene et conformi a la proposta nostra. Et delli nove o dieci, che hanno detto hoggi,<sup>2</sup> non è stato alcuno, che sia stato contrario. Da che siamo entrati in molta speranza d' haverne a riuscire con honore.

Havemo poi conferito insieme sopra il decreto de la residenza et discorso, che sia bene proporlo quanto prima, acciochè tardandosi non sopravenga cosa, la quale habbia da disturbare, che non si proponga nella forma già stabilita, et che a V. S. Ill<sup>ma</sup> si mandò colle lettere di 26. del passato;<sup>3</sup> potendo essere, che se' Francesi non lo trovassero proposto, volessero anch' essi far la parte loro et instare, che la detta forma si mutasse. Per assicurarci dunque di questo, havemo risoluto di proponerlo domani. Nè ci siamo curati di aspettare, che V. S. Ill<sup>ma</sup> ce lo rimandi, et ce ne dica il parere di N. S.; poichè già ci persuademo, che non possa se non sodisfare a Sua B<sup>ne</sup>, essendo fatto secondo che V. S. Ill<sup>ma</sup> da Sua parte ci lodò. Et trovandosi haver promesso a Monsieur di Lansac di non far proposta alcuna di riforma, finchè non sia venuto il cardinale de Loreno, gli n' havemo mandato a dire una parola, et egli ci ha fatto rispondere, che lo facciamo



pure al piacer nostro, ch' egli per la parte sua, se ne contenta, non curandosi, che la residenza sia più *de jure divino*, che *humano*, purchè si provveda in modo, che si faccia. Domani adunque lo proponeremo nel nome de Dio, et volemo sperarne buon successo. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 279. Cf. Pallav. XVIII, 17, 9. — <sup>2</sup> Theiner II, 159. — <sup>3</sup> Supra p. 414. Textus apud Theiner II, 161.

### 19. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datis Romae 4. Novembris 1562, redditis 7. Novembris per cursorem data opera dimissum.<sup>1</sup>

*Papa consolatur legatos laboribus oppressos. Sibi acceptam esse dicit formam decreti de episcoporum residentia. Pro 7. canone de ordine ne proponatur schema quod s. sedi praejudicium generare quomodocunque possit. (Cardinalis Lotharingus expectandus. De comitiis imperii Francofurti habendis et de animo imperatoris. Episcopi Girouensis, Elnensis, Panthusensis).*

N. S. ha veduto tutto quello, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> hanno scritto et mandato a parte con le ultime lettere loro de' 26. del passato,<sup>2</sup> et quanto maggiori difficoltà Esse dicono di trovare nelle presenti materie, che trattano, tanto maggior merito conosce Sua St<sup>a</sup> che haveranno appresso il Signore Dio, il quale è quel solo, che può meritare la vigilanza et pazienza Loro.

Sua St<sup>a</sup> ha fatto matura consideratione sopra la forma del decreto della residenza,<sup>3</sup> et gli è piaciuta; et se si concluderà, lo manderà per ogni modo in essecutione, parendole la residenza più che necessaria.

Circa li canoni, massime di quel settimo, che più importa, Sua St<sup>a</sup> desidera, che s' accomodi in maniera, che non pregiudichi a l' autorità sua; et havendo accomodata la cosa de la residenza, pare a Sua St<sup>a</sup>, che quelli padri tanto più habbino giusta causa d' accomodare questo canone. Però VV. SS. Ill<sup>me</sup> governeranno il tutto con la solita Lor prudenza, conservando l' autorità di Sua B<sup>ne</sup> et della sede apostolica, et compiacendo ancora a

quelli padri di quel, che si può fare honestamente senza pregiudicio. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 313. Cf. Pallav. XVIII, 17, 3. — <sup>2</sup> Supra p. 414. — <sup>3</sup> Vide nr. 18 not. 3.

### 20. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datae Tridenti 9. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*De binis litteris et bulla conclavis acceptis. Concilii negotia celerius expediri non posse. Quam ob causam decretum de residentia maturius propositum fuerit. Episcopi Segobiensis et aliorum contra 7. canonem vota pronuntiata. Detegitur error contententium, jam sub Crescentio praeparatam fuisse declarationem definitivam, quae episcopos de jure divino potestatem habere assereret. Decretum de residentia non omnibus arridebit. Sessio usque ad 26. Novembris prorogata.*

Havevamo ricevuto a li 7. del presente coll' ordinario le lettere di V. S. Ill<sup>ma</sup> dell' ultimo del passato,<sup>2</sup> quando la sera del medesimo giorno ricevemo dall' corriere quelle de' 4.,<sup>3</sup> le quali ci portarono grandissima consolatione, dandoci a vedere, che la forma del decreto della residenza mandatole da noi havevamo cotanto sodisfatto a N. S., di che rendemo infinite gratie a la bontà de Dio, et la pregamo che ci dia sempre gratia di fare cose, che sodisfacciano a la B<sup>ne</sup> Sua.

Ricevemmo similmente con quelle la copia della bolla del conclave,<sup>4</sup> la quale havemo letta, et ne faremo la conserva, che V. Ill<sup>ma</sup> S. ci scrive, non occorrendoci sopra essa che dire altro, se non che desideramo, che tardi s' habbia d' osservare, tanto per contento nostro, quanto per beneficio della chiesa universale.

Del ricordo et essortatione, che ci fa V. S. Ill<sup>ma</sup> a sollecitare quanto più ci sia possibile, per assicurarsi d' ogni disturbo, che innanzi la conclusione di queste cose ci potesse venire o dalla dieta di Francordia o d' altronde, sappia di certo, che non ne havemo bisogno; et se a noi stesse, forse a quest' hora ne saremmo giunti al fine, ma la importanza di quel, che si tratta, unita con la moltitudine et longhezza delli voti, non ci lascia fare quel, che